SETTIMANA SINDACALE

La ripresa delle lotte

Le tende della solidarietà non sono sole. Accanto alle migliaia di operai e impiegati che nella fabbrica occupata o sotto la tenda hanno trascorso prima Natale e poi Capodanno, sta riprendendo le sue reali dimensioni il movimento di lotta dei lavoratori italiani. La settimana che si chiude e che purtroppo è stata nuovamente caratterizzata da gravissime sciagure sul lavoro su quel campo di battaglia che è diventata l'Italsider di Taranto e proprio ieri all'Italsider di Genova lo ha dimostrato ampiamente.

Intanto attorno alle tende e alle fabbriche occupate la solidarietà è cresciuta di tono, si è fatta politica, ha coinvolto i partiti e rivalutato in maniera positiva il ruolo dell'ente locale. L'esempio del sindaco di Ferrara che ha requisito la Zenith sta per essere seguito da quello di Genova che prima dalla giunta e poi dal consiglio comunale ha ricevuto un preciso mandato. E stamane a Mestre la SAVA sarà al centro di una grande manifestazione popolare: parleranno i sindacati e parlerà il sindaco di Venezia. I temi dell'occupazione, della difesa del posto di lavoro e della esigenza di un diverso sviluppo economico si intrecceranno strettamente con quelli della mobilitazione unitaria antifascista, più che mai necessaria. E non solo a Mestre.

L'iniziativa sindacale dei lavoratori riprende, per soluzioni positive, per le riforme. Tutto il settore industriale di una città, Verona, è stato bloccato mercoledì scorso dallo sciopero generale. In piazza Bra si sono dati appuntamento i cortei degli operai usciti dalle fabbriche. Un cartello fra i tanti: «Padroni, la causa della crisi è la vostra inettitudine e la vostra ingordigia». A Napoli è stata decisa l'azione articolata in tutte le fabbriche metalmeccaniche per rilanciare la vertenza sullo sviluppo dell'occupazione e degli investimenti. I collegamenti unitari con le altre categorie dell'industria e con i braccianti sono stati potenziati.

Non mancano i nomi delle grandi fabbriche. Alla Pirelli, alla Michelin e all'Orsi Mangelli la lotta è all'ordine del giorno. Alla Bicocca e nel complesso torinese in ballo c'è una piattaforma rivendicativa che il padrone stenta persino a discutere, a Forlì invece si è in presenza di un pesante attacco al posto di lavoro: ad oltre duecento operai è stato dimezzato l'orario.

E nel conto bisogna metterci anche i contadini che a Modena hanno manifestato contro la speculazione che soffoca l'agricoltura e taglieggia non solo i loro magri redditi ma gli stessi salari dei lavoratori.

Siamo quindi in piena ripresa. Una ripresa necessaria per difendere quel che si è conquistato e per attaccare una situazione che va senz'altro modificata. L'obiettivo rimane un nuovo sviluppo economico, una nuova politica di programmazione capace di utilizzare pienamente tutte le risorse del paese, garantendo e potenziando innanzitutto l'occupazione.

Un obiettivo ambizioso? no, a condizione però che la classe operaia sappia costruire attorno a se stessa un grande schieramento unitario. La vittoria strappata alla Monti di Pescara può essere la riprova. Non è stata una lotta facile: per 15 mesi 35 mila operai si sono battuti per il ritiro dei licenziamenti, e per un intervento qualificante delle partecipazioni statali. Alla fine i lavoratori e i loro sindacati hanno avuto ragione. I licenziamenti sono stati revocati, i posti di lavoro aumentati a 4 mila.

La lotta per obiettivi concreti (occupazione, investimenti, sviluppo economico) non solo è sacrosanta ma costituisce un elemento di chiarezza in una situazione che è pur sempre caratterizzata da un profondo marasma economico e dai pericoli politici che esso si porta dietro. L'attacco alla occupazione è ormai diventato un fatto quotidiano, i prezzi aumentano al punto che si sta discutendo di quanto (chi dice due punti, chi dice tre) scatterà la contingenza e di conseguenza i salari dei lavoratori vedono diminuire il loro potere di acquisto. Fissare dei punti fermi diventa a questo punto necessario. E necessario diventa battersi concretamente e coerentemente, tenendo presente — lo ricordava il compagno Scheda alcuni giorni fa proprio su queste colonne — la priorità che la situazione indica (occupazione, investimenti, sviluppo economico *ndr*) ed evitando le prese di posizioni e le iniziative generiche, il cumulo delle richieste, le logiche o le forme di lotta oggettivamente corporative e municipalistiche».

Il concetto va ribadito perchè l'anno che da poco è iniziato, non sarà un anno qualsiasi. Ci sono da rinnovare i contratti di oltre sei milioni di lavoratori: importanti categorie saranno chiamate alla lotta dai metalmeccanici, ai chimici, agli alimentaristi. Senza contare che in lotta già sono i braccianti, i marittimi, i parastatali, i ferrovieri le cui vertenze registreranno delle svolte importanti proprio nel corso della settimana che sta per iniziarsi. E poi c'è da costruire il nuovo sindacato unitario che le ossa dovrà farsele nel fuoco di uno scontro di classe più che mai duro e impegnativo. Probabilmente, quello sarà l'esame decisivo.

Romano Bonifacci

Alti burocrati

La Dirstat minaccia lo sciopero a oltranza

Uno sciopero ad oltranza dei funzionari direttivi dello Stato viene minacciato dalla DIRSTAT la quale contemporaneamente informa, in un comunicato, di aver di nuovo rinviato la riunione del Comitato direttivo dal 14 al 17 gennaio, dopo aver appreso che è stata convocata per l'11 gennaio la commissione parlamentare per valutare lo schema di decreto riguardante il riordinamento della carriera direttiva.

Così, in un sol colpo, vengono fuori i veri propositi che animano l'azione di questa casta di funzionari privilegiati i quali, messi sotto accusa da un gruppo di oppositori, che proprio in questi giorni hanno dato vita ad una corrente, la «Nuova dirigenza», mostrano di voler perpetuare l'azione per la difesa esclusiva dei loro particolari interessi, infischiandosene altamente dei problemi inerenti la riforma della pubblica amministrazione e quindi degli interessi della collettività.

Tanto più grave è l'atteggiamento della DIRSTAT, in quanto esso si accentua proprio nel momento in cui le tre Confederazioni sindacali, con un telegramma dei segretari generali Lama, Storti e Vanni sollecitano un immediato intervento del presidente del Consiglio, al fine di rinviare la riunione della Commissione parlamentare, convocata appunto per martedì, essendo il testo dello schema di decreto delegato «ancora mancante di parti essenziali» e violando gravemente principi e criteri direttivi della legge delega. E' evidente, infatti, che dalle disposizioni della legge delega n. 249 e 775 la nuova disciplina della funzione dirigenziale deve essere stabilita in stretta connessione con il riordinamento dei ministeri e degli uffici periferici dello Stato. Riordinamento che peraltro non può essere attuato se non a seguito del trasferimento alle Regioni di funzioni, uffici e personale dello Stato.

Ariccia

Mercoledì sindacati CGIL a convegno sui trasporti

Inizia mercoledì prossimo alla scuola sindacale di Ariccia il primo convegno nazionale indetto dal Comitato di coordinamento fra i sindacati dei trasporti, aderenti alla CGIL. Dirigenti sindacali dei ferrovieri, autoferrotranvieri, marittimi, portuali, autotrasportatori e della «gente dell'aria» discuteranno per due giorni sulla «Riforma dei trasporti e la necessità di coordinare le politiche rivendicative in vista di una unità tra i lavoratori dei trasporti e gli utenti». Il tema — che sarà presentato nella relazione introduttiva dal compagno Sandro Stimilli, responsabile del Comitato di coordinamento — assume una notevole importanza se si considera l'attualità della battaglia per una nuova politica dei trasporti, che proprio le lotte rivendicative dei ferrovieri, dei marittimi, dei portuali e quelle prossime degli autoferrotranvieri e dei lavoratori dell'Alitalia, hanno saputo porre in risalto. L'importante iniziativa — unica nel suo genere — e che vedrà la partecipazione di oltre 500 delegati, a parte i dirigenti delle altre confederazioni e di altre categorie — rappresenta il primo momento operativo per la costruzione di una Federazione unica dei sindacati dei trasporti: una federazione che dovrà essere strumento di lotta capace di portare a sintesi politica il movimento per la riforma dei trasporti che risente ancora di disarticolazioni, di sfasature, di ritardi.

Ai lavori di Ariccia — che sono stati preceduti da una intensa attività a livello provinciale e regionale (si sono svolti tra l'altro 18 convegni regionali) — parteciperà il compagno Luciano Lama mentre le conclusioni saranno svolte dal compagno Verzelli.

Piancastagnaio

Iniziative contro la sospensione di 700 forestali

PIANCASTAGNAIO, 8

Una imponente manifestazione si è svolta a Piancastagnaio contro la sospensione dal lavoro di 700 operai dei cantieri forestali dell'Amiata. Da tempo sono infatti finiti i fondi dell'Ispettorato e se non interverranno elementi nuovi fra sette giorni la sospensione si tramuterà quasi sicuramente in licenziamento.

Le pressioni effettuate non hanno per il momento approdato a nessun risultato concreto. La regione toscana ha chiesto con un intervento dell'assessore alle Foreste compagno Pucci, al ministero il finanziamento completo dei mesi che intercorrono da qui all'effettivo passaggio dei poteri in questo campo alla regione. L'Amiata che è già una zona notevolmente disagiata con questo provvedimento viene così ad essere ulteriormente colpita. Migliaia e migliaia sono i disoccupati e i sottoccupati. Si è appreso intanto — ma la notizia è molto imprecisa — che il ministero avrebbe racimolato, stornandoli dai fondi destinati ad altre zone, 50 milioni. Il provvedimento oltre a non essere ufficiale, non serve a sanare la situazione. Anche se questi fondi arrivassero infatti avrebbero come effetto solo quello di rinviare di soli 15 giorni il licenziamento degli operai. Il clima nell'Amiata è di forte mobilitazione. Le prese di posizione e gli interventi dei partiti della sinistra e dei sindacati si susseguono. Anche il movimento studentesco amiatino sta portando avanti una vasta opera di sensibilizzazione degli studenti a fianco degli operai colpiti

Contro l'offensiva reazionaria e per la difesa del lavoro

Per la Sava oggi a Mestre manifestazione antifascista

Migliaia di lavoratori e di studenti si riuniranno attorno alla tenda eretta in piazza Ferretto - Parlamentari del PCI, della DC e del PSI chiedono il ritiro dei licenziamenti alla Zenith di Ferrara e un immediato intervento pubblico - Analoga iniziativa è stata presa per la Callegari di Ravenna

VENEZIA, 8

Migliaia di lavoratori, di giovani, di democratici, provenienti dalle fabbriche, dalle scuole, dalle sezioni dei partiti di sinistra, da ogni posto di lavoro, si preparano all'appuntamento di domani, a Mestre, per dare vita, in piazza Ferretto, alla manifestazione antifascista e per il lavoro promossa dai sindacati metalmeccanici veneziani. La sede della FIOM di Marghera è divenuta, in questi giorni, centro unitario di una intensa attività. Vi si preparano le decine di striscioni e di cartelli con le parole d'ordine di quella che sarà una domenica di lotta contro ogni velleità reazionaria. Gli operai che si alternano nel lavoro scoprono insieme gli slogans, li discutono, li trasferiscono sulla tela rossa o sui grandi fogli di cartone, ricevono le adesioni numerosissime alla manifestazione, le trasmettono alla tenda della «vertenza Sava», eretta in piazza Ferretto oltre un mese fa.

La manifestazione di domani è stata decisa all'indomani del vile attentato contro la tenda che delinquenti fascisti, rimasti finora sconosciuti, hanno messo in atto, nell'intenzione di rompere il vasto schieramento saldatosi intorno alla lotta che la classe operaia veneziana conduce contro i licenziamenti, per uno sviluppo economico qualificato, per una politica di piena occupazione. Non a caso il tentativo di dar fuoco alla tenda, nella notte fra il 26 e il 27 dicembre, venne in un momento in cui i fascisti credettero fosse maturata l'occasione per scatenare l'offensiva contro i lavoratori, accarezzata dal blocco moderato e reazionario saldatosi attorno alla vicenda della elezione presidenziale.

ZENITH — Ritiro dei licenziamenti e parallela ricerca di una soluzione che, con l'intervento pubblico, significhi ripresa e continuazione dell'attività produttiva. Attorno a queste due indicazioni di fondo hanno concordato tutti i parlamentari ferraresi che si sono recati stamattina nel calzaturificio Zenith (requisito dal sindaco il 22 dicembre e immediatamente occupato) per un incontro con i lavoratori e i sindacati.

Nella fabbrica occupata sono intervenuti i sottosegretari Tortora e Cattani (entrambi del PSI), i compagni Nives Gessi, Piva e Loperfido (PCI), l'on. Cristofori (DC). Unanime è stata la denuncia dell'atteggiamento tenuto dalla proprietà in tutta la vicenda. Com'è noto, infatti, il marchio, i modelli e la rete commerciale sono stati ceduti al Gruppo Varese, a conclusione di una trattativa i cui risultati sono stati tenuti a lungo segreti ai 213 dipendenti e addirittura camuffati dietro una cortina di voci in funzione rassicurante.

La lotta dei lavoratori, intrapresa con il sostegno di tutte le forze democratiche, degli Enti locali e in pratica dell'intera popolazione (la sottoscrizione di solidarietà ha già superato i cinque milioni e mezzo), stanno vanificando le illusioni di quanti ritenevano che l'operazione Zenith-Varese dovesse essere considerato un fatto esclusivamente «privato».

I lavoratori della Zenith, intanto, si preparano a ritornare in piazza. Dopodomani, lunedì, alle 9,30, davanti alla fabbrica, formeranno un corteo che attraverserà l'asse centrale della città e si concluderà alla Sala Estense.

CALLEGARI — I rappresentanti dell'Amministrazione comunale e provinciale di Ravenna, parlamentari e dirigenti provinciali del PCI, DC, PRI, PSI, PSIUP, PSDI, dirigenti sindacali della CGIL, CISL e UIL hanno inviato un telegramma al presidente del Consiglio e ai ministri delle P.S., del Lavoro e dell'Industria per ribadire la drammatica situazione della fabbrica Callegari di Ravenna, per chiedere un immediato intervento della GEPI, il mantenimento degli impegni assunti a suo tempo da Colombo e la convocazione, quindi, a Roma, di un immediato incontro presso la presidenza del Consiglio.

La Callegari, hanno detto nel corso di una riunione i sindacalisti, versa in condizioni finanziarie disastrose e necessita, per la sua sopravvivenza, per garantire un reddito a centinaia e centinaia di famiglie, e per non infierire un colpo grave a tutta l'economia locale, di pronti interventi finanziari da parte della GEPI. Sono state quindi ricordate le promesse in proposito dell'on. Colombo, quando inaugurò il porto di San Vitale a Ravenna e del ministro Piccoli, quando ricevette a Ravenna una delegazione di operai dell'azienda.

PROSEGUE LA LOTTA ALLA ORSI-MANGELLI L'azione operaia e popolare contro la smobilitazione dello stabilimento Orsi-Mangelli di Forlì è in pieno svolgimento. Venerdì si è svolta una assemblea dei lavoratori dello stabilimento che produce fibre artificiali, a conclusione di una manifestazione per le vie cittadine. In quella occasione i lavoratori e i dirigenti sindacali hanno deciso di respingere l'ultima decisione dell'azienda di ridurre l'orario di lavoro di 200 dipendenti della manutenzione. Hanno quindi deciso di entrare da domani in sciopero. Nella foto: il corteo dei lavoratori della Orsi-Mangelli per le vie di Forlì

Sviluppo regionale e costo dell'energia

Necessario un programma per petrolio e metano

Il divario nel consumo di chilocalorie tra le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno - Gli investimenti promozionali

I continui aumenti di costo del petrolio, un fattore primario della base energetica dell'economia per il quale l'Italia dipende dall'estero, si ripercuotono sulle possibilità di sviluppo in misura determinante. Solo i dirigenti della Confindustria, per i quali tutto dipenderebbe dalla buona volontà che gli operai mettono a farsi sfruttare, possono permettersi di ignorarlo fino al punto di non protestare per il giuoco scandaloso che le compagnie petrolifere internazionali conducono sul mercato italiano rendendolo caro ed esposto al continuo ricatto di aumentare i prezzi. La fornitura di energia può essere, a seconda della politica che si conduce, stimolatrice o rallentatrice dello sviluppo; ed oggi è diventata un fattore determinante di freno.

REGIONI — Un voluminoso studio dell'ENI su *l'energia nell'economia delle regioni italiane* rispecchia questa situazione. I consumi energetici, più bassi nelle regioni sottosviluppate del paese, non attenuano ma appesantiscono gli squilibri dello sviluppo. Di fronte alla Liguria dove figura un consumo annuo di 24.685 chilocalorie pro-capite sta la Calabria con 4.446 calorie, un divario che per gli impieghi di energia è assai più ampio che per gli stessi divari di reddito. Per le altre regioni i divari sono invece «normali»: Lombardia 18.386 chilocalorie procapite e Puglia 9.841; Piemonte e Valle d'Aosta 17.079 chilocalorie pro-capite e Sicilia 8.996. Se prendiamo i raggruppamenti regionali il divario è segnato dalle 18.720 chilocalorie pro-capite della zona Nord-occidentale del paese e le 8.314 delle Isole.

La «normalità» consiste nel fatto che fra queste regioni esiste un divario pressoché analogo anche nel reddito procapite. Ma ci sono due differenze: 1) nel Mezzogiorno vi sono grandi industrie di base che consumano energia in grosse quantità, fatto questo che nasconde la reale più profonda arretratezza del Mezzogiorno; 2) la diffusione dei consumi energetici dovrebbe avere, in una politica di sviluppo degna di chiamarsi tale, una funzione *promozionale*: dovrebbe cioè precedere lo sviluppo complessivo, anticiparlo.

POLITICHE — A parte il noto caso dell'ENEL che, ereditata una tariffa dai monopoli elettrici, la tiene in vita da dieci anni senza miglioramenti di struttura — riduzione del prezzo per chilovattora agli utenti agricoli, artigianali, piccole imprese che favorirebbe il Mezzogiorno — vi sono anche altri campi dove manca una politica promozionale. Ci riferiamo al settore nuovo, quello della fornitura di metano. Dei 12,5 miliardi di metri cubi di metano distribuiti l'anno scorso ben 8,1 miliardi di mc sono andati alle regioni settentrionali; 0,6 miliardi di mc nelle regioni centrali; 2,4 miliardi di mc nell'Italia meridionale e 1.2 miliardi di mc nelle Isole.

I metanodotti sono in ritardo al Sud e nell'Italia centrale ma soprattutto è in ritardo la costruzione di quelle reti periferiche di fornitura che possono portare la nuova fonte energetica al consumo finale. Questo consumo può essere poco appetibile quando si tratta di fornirlo alla piccola utenza familiare o artigianale ma non per un'impresa che miri ai grossi e profittevoli consumi unitari. Ma proprio per questo era ed è necessario dare ai Comuni meridionali, singoli o consorziati, i mezzi per darsi aziende pubbliche per la metanizzazione.

Il valore tecnico-economico di una tale operazione è duplice: ammoderna i rifornimenti di energia, che rimangono a disposizione di nuove attività industriali da insediare nelle zone meno sviluppate, e diversifica ulteriormente le fonti dell'approvvigionamento oggi eccessivamente dipendenti dal petrolio.

Si dice che un tale investimento non rende subito. Ma quando «rendono» le stazioni di carburanti da un miliardo (fra investimento ed interessi) impiantate su certe autostrade del Sud? Si dice che sono e rimarranno in perdita per un decennio. Con la stessa spesa si possono approvvigionare di metano le città. Tocca alle Regioni impostare anche in questo campo una politica di programmazione che punti su investimenti promozionali.

RISPETTO ALLE NECESSITA' PREVISTE PER L'ANNO

Meno 270 mila case nel 1971

Un piano per i lavoratori agricoli

L'ostacolo principale sono gli alti costi - L'esperienza dei braccianti: l'intervento dei lavoratori accelera le realizzazioni - All'esame del parlamento un progetto per finanziare la costruzione di nuove abitazioni nelle campagne - I punti qualificanti

Nel 1971, ci assicura l'Istituto di statistica, sono stati costruiti 270 mila appartamenti in meno del necessario. Questo «deficit» risulta dalla differenza fra gli appartamenti costruiti, che sarebbero circa 100 mila, e quelli ritenuti indispensabili, circa 350 mila. Poiché questa situazione dura da anni, soltanto fra il 1966 ed il 1971 si sarebbe accumulato un «deficit» di 920 mila appartamenti.

Non che manchino le costruzioni. Sono in cantiere alcune migliaia di «seconde abitazioni» di quella parte di popolazione che può permettersi due appartamenti, uno in città e l'altro al mare ed ai monti. Ma soprattutto sono in costruzione un gran numero di grossi immobili, in gran parte ricavati dalla distruzione di vecchie case nei centri esistenti oppure situati nel cuore di nuovi quartieri sorti finora senza servizi, destinati anche ad abitazioni ma principalmente ad attività commerciali ed uffici; sono le società di assicurazione, le immobiliari e le banche a promuovere queste costose costruzioni in vista di un possibile perpetuarsi dell'Eldorado dei continui aumenti del valore fondiario.

Un mercato, quello dell'edilizia, che non ha posto per quei due terzi di cittadini che hanno salario o stipendio medio e non possono pagare più di 25 o 30 mila lire al mese (anche se talvolta, con enorme sacrificio, pagano ben di più). Ad esso si dice da anni che deve sostituirsi l'iniziativa pubblica che è stata, invece, e rimane enormemente al disotto delle necessità. Sotto diversi aspetti: 1) incapacità di realizzazione (oltre 1000 miliardi GESCAL non ancor spesi); 2) insufficenza dei mezzi laddove si sa spendere (cooperative a proprietà indivisa); 3) costi troppo elevati per il mancato esproprio generale delle aree edificabili; 4) mancato collegamento fra enti pubblici d'intervento e inquilini associati in cooperative o Unioni di inquilini nel fare programmi e gestirli.

Tutte situazioni che possono cambiare. L'esperienza dei *Piani case lavoratori agricoli*, finora riservati ai braccianti, lo dimostra sotto diversi aspetti. Al 31 dicembre scorso dei 210 miliardi e 535 milioni stanziati per questi piani erano stati messi in pagamento 163 miliardi e 39 milioni mentre il rimanente era in esecuzione. Ci sono delle regioni che registrano un certo ritardo — come la Sicilia, il Veneto e la Campania che hanno utilizzato il 70 per cento circa — ma nel complesso vi è stato un intervento rapido ed efficace. Le ragioni sono due: i piani sono gestiti da un Comitato nel quale hanno parte preminente i rappresentanti dei lavoratori, tramite i sindacati; il costo delle abitazioni costruite non è molto elevato data la possibilità di costruire su terreni agricoli o comunque ad un costo vicino a quello agricolo.

Il programma «case braccianti» non manca di deficenze. L'aver potuto accogliere 10 mila domande su 115 mila mostra, anzitutto, che laddove non vi è profitto privato banche e governo diventano avari. L'uso dei mezzi finanziari, che sono abbondanti, non è finalizzato a scopi sociali e questo è un ostacolo aggiuntivo. Un secondo ostacolo è il prezzo: vi sono state famiglie di braccianti, in Puglia e Sicilia, che non hanno potuto pagare nemmeno le 12 o 15 mila lire mensili richieste. Questo vuol dire, certo, che non basta dare la casa se non si assicura il lavoro tutto l'anno al bracciante; ma richiama ancora l'attenzione sui costi che anche per case situate in ambiente agricolo registrano rincari enormi. In media fra il 1962 ed il 1970 una casa costruita con i criteri economici detti prima è passata da un costo di 450 mila lire a 1 milione e 50 mila lire a stanza, un aumento assai più elevato di quello contemporaneamente riconosciuto ai salari (per non parlare di pensioni, assegni familiari, indennità di disoccupazione, tutte parti rilevanti del salario operaio: la rivalutazione complessiva arriva ad un terzo appena).

E anche in campagna a far aumentare i prezzi concorre l'aumento del costo della terra oltre, naturalmente, ai costi di materiali e manodopera per abitazioni che si vogliono sempre di miglior livello.

Ora il Parlamento sta discutendo di rinnovare i finanziamenti al Piano case lavoratori agricoli. C'è anche la proposta di allargarlo ai coltivatori diretti. Nell'affrontare il problema bisogna tener conto dell'esperienza: 1) inserendo le case per lavoratori agricoli nel programma generale e nel piano urbanistico del territorio, in modo che si possa costruire su terreni espropriati e attrezzati — o comunque attrezzabili — con i servizi moderni, dalle scuole fino al gas ed al telefono; 2) puntando sul basso prezzo e vincolando, al tempo stesso, gli assegnatari all'obbligo di non rivendere la casa a privati (come oggi accade); 3) aumentando fortemente gli stanziamenti per poter fare del Piano case al lavoratori agricoli un elemento attivo dello sviluppo dell'occupazione e della campagna.

BRACCIANTI

Indispensabile nella trattativa la presenza dell'Alleanza

L'ufficio contrattazione dell'Alleanza Nazionale dei Contadini — si legge in una nota — ha preso posizione in merito alla rottura delle trattative per il rinnovo del Patto Nazionale degli operai e salariati agricoli con una nota inviata alle tre organizzazioni sindacali dei braccianti. Nella lettera è ribadito il concetto che la presenza della Alleanza dei Contadini è indispensabile nelle trattative fra i sindacati e la Confagricoltura e la Coldiretti, per non compromettere i risultati faticosamente raggiunti nelle provincie dove è più diffusa l'azienda coltivatrice che assume mano d'opera e dove l'Alleanza, che ha regolato, stipulato e firmato i contratti provinciali, è garanzia di un corretto rapporto contrattuale di lavoro.

Nella definizione del Patto Nazionale — aggiunge la nota — si tratta da un lato di legittimare anche in tale rapporto la contrattazione raggiunta nelle province e dall'altro di discutere quei punti della piattaforma contrattuale dei sindacati che riguardano direttamente i coltivatori che assumono manodopera.

Coerentemente alla propria impostazione contrattuale, la Alleanza dei Contadini auspica un incontro fra i sindacati e le organizzazioni professionali dei coltivatori che assumono manodopera e in questo senso ha rivolto un particolare invito alla Confederazione della Coldiretti affinché si possano evitare le conseguenze negative di intransigenze contrattuali estranee a corrette relazioni intersindacali

CONTADINI

Iniziativa INAC per accelerare la concessione delle pensioni

In un suo comunicato la presidenza dell'INAC (Istituto di Assistenza Sociale dell'Alleanza dei Contadini) sottolinea «la necessità di superare, attraverso tutte le misure che si rendono necessarie, gli enormi ritardi con i quali vengono concesse le pensioni ai coltivatori diretti, i quali hanno già da attenderla cinque anni di più degli altri, per una assurda e iniqua disposizione legislativa».

«Generalmente — prosegue il comunicato — dalla presentazione della domanda alla riscossione della pensione, passa sempre qualche anno. Non mancano poi intoppi vari per i quali la pensione rischia di giungere troppo tardi. E' il caso, ad esempio, del coltivatore Lainardi Pietro della provincia di Cagliari, il quale nel 1963, al compimento dei 65 anni, presentò domanda di pensione; nel 1970 gli venne accolto il relativo ricorso e riconosciuto il diritto alla prestazione, prestazione che però a tutt'oggi non gli è stata ancora corrisposta. Questo coltivatore oggi è gravemente ammalato e, dopo 9 anni di attesa, rischia di non potersi godere la meritata pensione».

«La presidenza dell'INAC — conclude il comunicato — allo scopo di giungere al superamento di questo stato di cose che crea disagi e sofferenze per i coltivatori, impegna i propri uffici periferici a collaborare con gli organi collegiali dell'INPS, allo scopo di ottenere il rispetto delle nuove scadenze previste dall'ultima legge sulle pensioni

Sospeso lo sciopero dei ferrovieri del compartimento siciliano

Lo sciopero del personale viaggiante del compartimento ferroviario della Sicilia, che avrebbe dovuto aver inizio ieri sera alle ore 21 e terminare questa sera alla stessa ora, è stato sospeso. La decisione è stata presa dai tre sindacati di categoria, in seguito alla convocazione delle parti fissata per il giorno 14 gennaio. L'azione dei ferrovieri siciliani riguarda la trattativa sui nuovi turni di servizio.

Paladini degli avvelenatori

Il presidente della Confindustria, ing. Lombardi, e i suoi diretti collaboratori hanno rivelato ieri una insospettabile vena umoristica. Si tratta, in verità, di uno spirito assai singolare, tra il nero (del macabro) e il giallo (della sorpresa). Ma sul loro humour i nominati, «squisiti» signori non sembrano nutrire dubbi e non hanno difatti avuto esitazione alcuna a metterlo in piazza.

I «capitani» del padronato italiano, dunque, hanno espresso «vive preoccupazioni» per la «pubblicazione di notizie relative all'avvenuta denuncia all'autorità giudiziaria di diverse aziende produttrici di bevande analcoliche, succhi di frutta ed acque minerali per inosservanza alle disposizioni di legge in materia di produzione e commercio di sostanze alimentari e bevande».

Alle «vive preoccupazioni» costoro hanno poi fatto seguire «vive e fondate perplessità» in quanto le denunce in questione non gioverebbero al consumatore, «né, tanto meno, alle aziende perfettamente in regola con le norme vigenti», ed hanno concluso sostenendo che la pubblicizzazione dei risultati «concernenti l'opera degli organi di vigilanza sanitaria può creare allarmismi che possono avere conseguenze fortemente lesive non soltanto nei confronti degli interessi delle categorie industriali ma anche del buon nome del prodotto italiano».

Chi riteneva che, con l'incredibile protesta contro la pubblicazione delle denunce per frode alimentare, i timonieri del capitalismo nostrano avessero toccato il fondo della sfrontatezza è, dunque, servito. Passando dall'umorismo nero a quello giallo, infatti, Lombardi e soci hanno concluso lo sfogo con la sorpresa finale, e questa volta in chiave patriottica. Non fate sapere a nessuno — essi dicono, in sostanza — che fra di noi vi è chi ammannisce ai consumatori prodotti fasulli, più o meno avvelenati. Tanto non giova e oltretutto ne va di mezzo il «buon nome» dell'Italia.

Manca soltanto lo squillo finale di tromba, ma possiamo accontentarci. Ora sappiamo che i nostri «cavalieri del profitto» non sono soltanto sfrutatori insensibili perfino di fronte alla morte (come dimostrano i tanti delitti perpetrati sul lavoro) ma anche difensori della frode e degli attentati alla nostra salute. Alla faccia di quei governanti che ritengono di doverli sempre ossequiare e servire.

sir. se.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° febbraio 1972 saranno rimborsabili
L. 4.907.000.000 nominali di

OBBLIGAZIONI IRI 5.50 % 1959-1979

sorteggiate nella tredicesima estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia n. 2 - 00187 Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni di cui si tratta (IRI 5.50 % 1959-1979) poiché per ogni prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione esiste un apposito distinto bollettino.

COMUNICATO

La Galleria Arte Borgogna, via Borgogna 7, telefono 70.48.26 - 70.93.20, Milano, a tutela di collezionisti e mercanti informa che da tempo vengono offerte in vendita opere false del pittore Gianni Dova.

CESSIONI V° STIPENDIO C.A.M.B.
VIA DEL VIMINALE, 38
TEL. 476.949 - 474.982
00184 ROMA
ANTICIPI IMMEDIATI

BALBUZIE
e disturbi del linguaggio eliminati in breve tempo con il metodo psicofonico del
Dott. Vincenzo Mastrangeli
(Balbuziente anch'egli fino al 18 anno)
Corsi mensili di 12 giorni
Richiedete programmi gratuiti a:
ISTITUTO INTERNAZIONALE VILLA BENIA - RAPALLO (GE)
Telefono 43.349
Autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione in data 3-2-'49

NON MOLLA LA PRESA
qualsiasi protesi con
orasiv
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA